

GIANPAOLO DOZZO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, desidero fare riferimento alla motivazione che lei ha addotto nel concedere solamente trenta secondi per gli interventi in dissenso. Lei ha sostenuto che il dissenso può essere espresso nelle forme prescritte dal regolamento, ma che ha assunto tale decisione in conformità ad un altro caso verificatosi nei confronti dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti.

Questa mattina, in apertura di seduta, però, lei ha posto subito tale problema, senza nemmeno aspettare che qualcuno iniziasse a manifestare tale dissenso; pertanto, da parte sua, vi era già una preclusione nei nostri confronti. In seguito lei è intervenuto con la sua riformulazione, ma è già da questa mattina, all'inizio della seduta, che lei, Presidente, voleva imporre il tempo di trenta secondi (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Dozzo, è capitato una volta, proprio nei confronti del suo gruppo, che io abbia modificato orientamento (da un minuto a trenta secondi) nel corso delle dichiarazioni di voto e mi è stato obiettato che in quella fase non potevo farlo. Questa è la ragione per cui l'ho fatto prima (*Commenti del deputato Dozzo*).

DOMENICO GRAMAZIO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

DOMENICO GRAMAZIO. Sono state avanzate due richieste.

Una di queste è quella di avere la possibilità di controllare il tempo attraverso un orologio. Credo che lei, Presidente, nella riunione odierna della Conferenza dei presidenti di gruppo potrebbe

trovare una soluzione a queste nostre richieste, per anticipare e per controllare meglio il dibattito parlamentare.

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, il controllo dell'orologio lo si fa avendolo al polso! In ogni caso, poiché è una questione tecnica, ribadisco che ne parlerò ai deputati questori per vedere se sia possibile mettere un orologio da qualche parte.

In ogni caso, credo che ognuno di noi ne abbia uno!

DOMENICO GRAMAZIO. Vorrei sottolineare poi un altro fatto che credo sia importante.

Visto il dibattito così acceso che si sta svolgendo in quest'aula, credo che vi possa essere la possibilità — senza nulla togliere alla presenza del sottosegretario — che il ministro Veronesi si faccia rivedere in questa sede durante il dibattito in corso (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

Colleghi della maggioranza, mi pare che in questo dibattito vi sia una cosa strana: non solo non vi è il ministro, ma neppure l'ex ministro della sanità...

GIULIO CONTI. Ah, questo è grave!

DOMENICO GRAMAZIO. ... che non parla e che non è presente. Noi avremmo voluto, anche dall'onorevole Bindi, non più ministro della sanità, una presa di posizione sul suo provvedimento: non possiamo limitarci soltanto ad ascoltare le opinioni degli illustri colleghi del Partito popolare, che non parlano sicuramente del provvedimento!

Presidente, mi rendo conto che lei non può obbligare l'onorevole Bindi ad essere presente in quest'aula, ma lei può sicuramente chiamare in questa sede il ministro della sanità. Noi non sappiamo se egli stia operando o meno qualche paziente; se stia chiudendo o aprendo gli uffici del Ministero: non lo sappiamo, ma sarebbe sicuramente importante la sua

presenza in aula almeno alla fine di questo dibattito per sentire una voce in dissenso dal decreto Bindi, perché la sua assenza oggi, a nostro avviso, può essere interpretata come una presa di distanza ufficiale dal decreto Bindi.

**PRESIDENTE.** Onorevole Gramazio, chiederò al ministro, nell'ambito dei suoi impegni, se sia possibile che venga in aula alla fine del dibattito, come lei ha chiesto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Scarpa Bonazza Buora. Ne ha facoltà.

**PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA.** Potrebbe sembrare perfino umiliante dover intervenire in questi termini, in queste situazioni; invece le confesso, signor Presidente, che si tratta di una esperienza positiva, direi quasi esaltante, perché in questi giorni rinveniamo un'unità, una coesione che già sapevamo di avere, ma che oggi constatiamo essere particolarmente forte e decisa tra tutti i gruppi della « casa delle libertà ». Non solo, ma scopriamo soprattutto e ancora una volta che noi della « casa delle libertà » siamo i veri tutori dei ceti sociali più deboli: mi riferisco a quelli che verrebbero colpiti dall'approvazione di questo decreto-legge.

Sempre di più si dimostra (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)...

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Scarpa Bonazza Buora.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole de Ghislanzoni Cardoli. Ne ha facoltà.

**GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI.** Anch'io intervengo in dissenso dalle indicazioni di voto del collega Paolo Cuccu, ma soprattutto voglio intervenire in dissenso da questo reiterato metodo della maggioranza che continua ad utilizzare la decretazione d'urgenza anche per

provvedimenti che non ne avrebbero la necessità. Dissento soprattutto da questo metodo, quando esso va a colpire, con blindature veramente invereconde, ceti non tutelati che solo noi sappiamo tutelare (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Sestini. Ne ha facoltà.

**GRAZIA SESTINI.** Ho chiesto la parola per unirmi anch'io al coro di invocazione per la presenza in aula del ministro Veronesi. Non vorremmo sembrare in qualche modo malpensanti, ma credo anch'io che l'assenza del ministro in quest'aula, fatti salvi i suoi impegni, sia comunque il segno di una presa di distanza tanto più grave perché viene fatta da un uomo che viene dalla « trincea », cioè, che viene dal mondo della sanità e che lo conosce come nessun altro. Egli, certamente, in questo momento sarà in difficoltà a trovarsi qui in quest'aula a difendere un provvedimento odioso predisposto da un ministro che — lo abbiamo ripetuto in campagna elettorale, ma lo ripetiamo adesso — ha preteso di fare una sanità contro i medici e contro i pazienti.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti (*Vive proteste del deputato Zacchera*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cé 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

**MARCO ZACCHERA.** Presidente, avevo chiesto due volte di parlare! Protesto formalmente!

**PRESIDENTE.** Zacchera, lei ha parlato.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	350
<i>Votanti</i> .....	329
<i>Astenuti</i> .....	21
<i>Maggioranza</i> .....	165
<i>Hanno votato sì</i> .....	117
<i>Hanno votato no</i> .	212).

SALVATORE TATARELLA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE TATARELLA. Signor Presidente, volevo segnalarle il mancato funzionamento del mio dispositivo di voto.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Tatarella.

Sospendo la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 15.**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 2.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cuccu. Ne ha facoltà.

PAOLO CUCCU. Grazie, Presidente. Riprendiamo i lavori, io mi auguro con più serenità. Però, a mio modesto avviso, a questo punto forse è necessario fare un riepilogo. Noi stiamo esaminando un decreto-legge che porta la firma di un Presidente del Consiglio, già Presidente del Consiglio, l'onorevole D'Alema, che oggi non c'è più: c'è un altro Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Non c'è più nel senso che ha smesso di fare...

PAOLO CUCCU. Non c'è più come Presidente del Consiglio!

PRESIDENTE. Ah, ecco.

PAOLO CUCCU. E c'è appunto — dicevo — un altro Presidente del Consiglio,

il professor Giuliano Amato. Non abbiamo la pretesa che il professor Giuliano Amato stia qui con noi a seguire i lavori dell'Assemblea parlamentare, però sul provvedimento in esame ci sono altre firme importanti, di personaggi importanti, di ex ministri e di ministri che ancora sono in carica. C'è la firma dell'ex ministro Bindi: ancora non abbiamo avuto il piacere di vederla in quest'aula né di sentire la sua voce spiegarci ulteriormente quali siano le motivazioni per cui la sua « ancora » maggioranza insiste nel portare avanti questo decreto. C'è anche la firma di altri ministri: ministri del tesoro che adesso non sono più ministri del tesoro. Però stamattina abbiamo avuto la fortuna di avere qua per pochi minuti l'ex ministro delle finanze, ora incoronato ministro del tesoro. Avremmo gradito che si trattenesse un pochettino in quest'aula perché avevo l'intenzione di chiedere a lui qualche specificazione.

Questo provvedimento, in estrema sintesi, soffre di tre pessime caratteristiche: è un provvedimento sicuramente senza una vera copertura finanziaria; è un provvedimento con carattere di incostituzionalità (e non siamo noi a dirlo: è chiaramente il Comitato per la legislazione, checché poi possa succedere nelle Commissioni di merito); è un provvedimento devastante per le tasche dei cittadini, ma soprattutto per la loro serenità.

All'attuale ministro del tesoro, onorevole Visco, avremmo voluto chiedere che cosa ne pensava della copertura di questo provvedimento. Ma è andato via, non si presenta! I banchi del Governo sono sempre e solo rappresentati gentilmente dal sottosegretario per la sanità e quindi abbiamo pochissime o nulle possibilità di far interloquire i ministri interessati, i ministri che hanno firmato e i ministri che attualmente sono in carica. Noi riteniamo che per un provvedimento così importante, che ha avuto un iter così travagliato nell'aula parlamentare, sarebbe stato assolutamente necessario sentire la voce dei firmatari o, comunque sia, di chi ancora sta al Governo. Però, non c'è nessuno, non c'è neanche il ministro della

sanità! Questo ci porta a fare alcune riflessioni e alcune considerazioni. La presa di distanza — verosimilmente — da questo decreto dell'attuale ministro della sanità potrebbe essere un'assenza foriera di novità.

**PRESIDENTE.** Onorevole Cuccu, ha a disposizione un minuto.

**PAOLO CUCCU.** Penso addirittura che possa accadere che, dopo altre due o tre fugaci presenze e altrettante assenze, questo ministro possa tranquillamente dire che non si trova a suo agio nella funzione di ministro della sanità e abbandonare il suo posto. Allora si aprirebbe di nuovo un balletto di possibilità e forse i Popolari che oggi hanno scritto degli articoli molto importanti nei giornali di partito avrebbero modo di tentare di rispolverare quello stesso ministro che è stato defenestrato e « decapitato » assieme a tutti i suoi sottosegretari.

**PRESIDENTE.** Onorevole Cicu, lei chiede di parlare in dissenso?

**SALVATORE CICU.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Colleghi, in relazione alle richieste che sono state fatte stamattina sui tempi e su altro, ritengo che si possa tornare ad assegnare un minuto di tempo per ciascun intervento in dissenso dal gruppo, come avevamo previsto all'inizio. Per quanto possibile, pregherei i gruppi di darsi un'autodisciplina per il numero degli interventi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Cicu. Ne ha facoltà.

**SALVATORE CICU.** È chiaro che in questa situazione appare scontato che non si possa accettare ancora una volta un provvedimento di carattere impositivo che tende a penalizzare fortemente e ancora di più quelle categorie che questo Governo e questo Stato dovrebbero invece cercare di tutelare. Noi abbiamo assistito ad uno

sviluppo progressivo di una politica sanitaria che sicuramente ha dato in maniera fortissima dei segnali negativi al paese e soprattutto a quei cittadini più deboli che all'interno di quel sistema hanno dovuto affrontare inevitabili disagi, problemi di ordine economico e problemi che non li hanno posti nella condizione di essere tutelati come malati e di veder tutelati quei diritti che i malati devono cercare di pretendere.

**MARCO ZACCHERA.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MARCO ZACCHERA.** Ho chiesto di parlare sull'ordine dei lavori senza il desiderio di fare polemica o ostruzionismo.

Prima del termine della parte antimeridiana della seduta, c'è stato un momento in cui possiamo non esserci capiti, ma che è stato sgradevole a livello personale e che vorrei chiarire.

Per due volte sono venuto da lei a chiederle la parola stamattina. È vero che lei mi ha dato la parola, ma parlavamo sull'ordine dei lavori e del problema del numero dei deputati che possono parlare per ogni gruppo.

Sommessamente, vorrei dire che a livello personale c'è sempre stata una reciproca stima e comprensione e quindi mi creda se le dico che oggi alle 13,30 ero abbastanza arrabbiato, ritengo anche di averne avuto tutti i diritti, perché sono stato, qui ad aspettare per due ore il mio turno di trenta secondi e poi non mi è stata data la parola. Altri colleghi intorno a me stavano facendo la stessa cosa: chiedevano di parlare. Lei è passato subito alla votazione senza neppure chiedere se in aula vi fosse qualcuno che ancora desiderasse parlare. La votazione è stata talmente velocemente che io stesso, pur avendo inserito la mano dentro il dispositivo, ho dovuto constatare che il mio voto non era stato registrato perché tutto è durato una frazione di secondo. Con più tranquillità penso che tutti noi ci intendiamo.

Concludendo, un punto di specie. Come deputato semplice mi permetto di fare un'osservazione sul numero dei deputati che possono parlare in dissenso dal proprio gruppo. Cercavo di spiegarle stamattina che, se immaginiamo un gruppo di cento persone, anche se un deputato fa una dichiarazione di voto favorevole, ciò non significa che al cinquantunesimo deputato cambino le cose perché, per ipotesi, potendo votare in tre modi diversi, perlomeno possiamo arrivare al sessantaseiesimo ed averne trentaquattro che danno ragione al proponente, trentatré che si astengono e trentatré che votano contro. Quindi, non diventa minoranza colui che ha espresso all'inizio il voto di un gruppo se in corso d'opera cambiano le cose. Oltre tutto si può parlare una volta sola, ma a quel punto potrebbe accadere che quel gruppo è passato dall'opposizione al voto favorevole. Allora a quel punto i colleghi che non sono intervenuti possono esprimere il loro dissenso sul fatto che all'interno del gruppo si sia passati su una posizione diversa.

Concludendo, faccio presente sommessamente, ma con molta serenità, che effettivamente lei ha ragione dal punto di vista della lealtà morale nel momento in cui lei dice che, se l'opposizione fa ostruzionismo, lei applica il regolamento per ridurre l'ostruzionismo. Tuttavia, se lei è un Presidente della Camera *super partes*, sa benissimo che il Governo, in qualsiasi momento della discussione, ha la possibilità di strozzare ogni forma di ostruzionismo ponendo la questione di fiducia, il che blocca immediatamente ogni discussione e conduce al voto di fiducia. Quindi, il Governo ha in mano l'arma carica per poter bloccare l'ostruzionismo: se non la utilizza, è perché non lo ritiene opportuno per motivi politici, oppure non è in grado di avere i numeri che gli assicurino la fiducia.

Quindi, così come dall'altra parte vi è la possibilità politica di portare avanti le proprie opinioni, mi sembra legittimo, nell'ambito del regolamento, che da questa parte vi sia l'eventuale possibilità di

ricorrere all'ostruzionismo. La ringrazio per aver avuto la cortesia di ascoltarmi.

**PRESIDENTE.** Onorevole Zacchera, lei ha perfettamente ragione per quanto riguarda la questione relativa alla sua richiesta di parola: sta di fatto che lei è venuto al banco della Presidenza, mi ha chiesto la parola ed io gliel'ho data; successivamente, non ho avuto richieste. Lei pensava che fosse valida la richiesta che aveva fatto, ma io non ho avuto richieste successive sul merito: vi è stato un equivoco di cui le chiedo scusa.

La seconda questione è che vi sono due modi per organizzare i lavori in presenza di molte dichiarazioni in dissenso: uno è quello che abbiamo seguito oggi, che può comportare che qualche collega non venga visto; il secondo modo è quello per cui il Presidente chiede preliminarmente chi intenda parlare in dissenso: una volta avuto l'elenco di quelli che intendono parlare in dissenso, l'elenco è chiuso e parlano quelli che lo hanno richiesto (che possono anche essere tutti). Questo secondo modo, per un verso, garantisce che ciascuno parli e che ciascuno sappia quando parla, per altro verso impedisce che vi sia quell'elemento di elasticità nella gestione dei lavori che chi fa ostruzionismo cerca di utilizzare. Questo credo sia accaduto: probabilmente non ho visto alcuni, perché è difficile vederli in queste circostanze e con questo disordine.

In ordine alla questione del numero, poi, mi è difficile cambiare un'interpretazione che da circa quindici anni è stata sempre seguita. La ragione è la seguente: nel momento in cui parla un collega ed esprime le posizioni del suo gruppo, a quel punto, quando coloro che sono in dissenso, fittizio o reale, raggiungono un numero di un'unità inferiore alla metà, il dissenso resta; altrimenti, non è più dissenso ma si tratta della posizione della maggioranza del gruppo. Ora, quelle dichiarazioni possono preannunciare il voto favorevole, l'astensione, l'uscita dall'aula, ma sono comunque diverse, e quindi comunque in dissenso: questo è il motivo per cui sinora, ripeto, in modo ininter-

rotto, si è avuto quel tipo di interpretazione.

Naturalmente, se vi è una richiesta di esame della questione, non vi è dubbio che essa possa essere valutata dalla Giunta per il regolamento. Tuttavia, vorrei mettere in guardia tutti i colleghi: siccome siamo in un sistema democratico, vi è alternanza e ciascuno deve pensare che gli strumenti che adesso usa domani possono essere adoperati dagli altri; vi prego, quindi, di avere quel margine di elasticità nel loro uso che eviti domani una seconda paralisi della Camera. Credo che questo rientri nell'intelligenza dei fatti e della politica.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, l'articolo 85, comma 7, da lei citato...

DOMENICO GRAMAZIO. Presidente, avevo chiesto di parlare!

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, siamo ad un richiamo sul regolamento, non al merito: le darò poi la parola sul merito.

Prego, onorevole Buontempo.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, nell'articolo 85, comma 7, da lei citato, salvo un'interpretazione eccessivamente estensiva e fantasiosa da parte sua, non vi è quanto lei ha affermato, e credo che su questo lei possa consultare la Giunta per il regolamento: anzi, chiederò al presidente del mio gruppo di formalizzare la richiesta di investire della questione la Giunta per il regolamento. Il mio richiamo al regolamento riguarda una questione che purtroppo bisogna affrontare a tappe, perché è lei a decidere: spero che si doterà di un temporizzatore, affinché, se uno ha cinque minuti, possa parlare per cinque minuti, poi gli si potrà togliere l'audio; lo fa *Radio radicale* e non

vedo perché non lo possa fare la Camera (si può utilizzare la dissolvenza immediata della voce). Spero, quindi, che si arriverà ad utilizzare tale sistema.

Procedo, allora, per tappe: questa mattina, ho richiamato l'attenzione sua e dei colleghi su un fatto che ritengo non secondario ma di grande importanza. Su questo richiamo l'attenzione dei presidenti di gruppo, anche di quelli della cosiddetta maggioranza e, secondo me, il loro silenzio non vi premierà dal punto di vista politico né da quello del rispetto per le loro persone. Con le mie orecchie ho sentito pronunciare parole dal Presidente e queste parole non le ho trovate scritte sul verbale. Allora, sono stati i funzionari, di loro spontanea volontà? È un fatto gravissimo. Li ha autorizzati il Presidente della Camera? È un fatto anch'esso grave. Nel primo caso vi sono rilievi anche di natura penale, quindi solo la Camera può decidere di mettere o non mettere a verbale una frase, con un voto dell'Assemblea, al limite con un voto in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo; ma, tolte queste due circostanze, nessuno si può permettere di non riportare a verbale anche gli starnuti fatti in aula. Lei ha pronunciato determinate parole nei confronti del collega Zacchera; non è la prima volta — perché l'ha fatto con me e con altri — che lei toglie la parola in modo sprezzante. Non voglio mancarle di rispetto, ma non ce la faccio più a sopportare. Stamattina, mentre lei presiedeva, stavo pensando alle vicende giudiziarie di alcune guardie carcerarie e — chissà perché? — davanti agli occhi mi apparivano queste immagini mentre la ascoltavo parlare con tanta determinazione sui formalismi e non sulla sostanza. In questa sede discutiamo un decreto-legge senza che vi sia il ministro che lo ha fatto approvare dal Consiglio dei ministri, senza che vi sia il ministro subentrante. Questo a lei non importa nulla perché è la sostanza, mentre sui formalismi « oddio »...

Concludo dicendo che non è possibile e non è accettabile che scompaiano dal verbale alcune frasi. Chi è colpevole? Chi ha redatto il verbale? Allora, lei ha il

dovere di intervenire per farle reinserire. È stato lei a ordinarlo? Lo deve dire in quest'aula perché si sappia chi è il responsabile e comunque non rientra nelle sue prerogative.

Noi, onorevole Presidente, non leggiamo i verbali, noi abbiamo approvato un falso e non vorremmo dover andare a leggere ogni parola del verbale perché c'è anche un rapporto di fiducia. Io non so, non sono un avvocato, però le posso assicurare che chiederò agli avvocati di destra, di centro e di sinistra, se ciò sia denunciabile, perché non è un comportamento non sindacabile solo perché la Camera ha autonomia. Si tratta di un reato, perché si fa approvare dalla Camera un falso, un verbale al quale sono state sottratte alcune frasi. Io mi informerò, ma le posso assicurare — e non c'è nessuno che me lo possa impedire — che, nel caso in cui vi saranno riscontri penali per falso ideologico, io farò la denuncia alla magistratura, in modo che la prossima volta, quanto meno, lei non mi tolga la parola in maniera sprezzante mentre io la richiamo a dei doveri che lei sta violando (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania — Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Lasciamo stare le modalità che lei ha usato. Non so bene a quale episodio si riferisca, quale sia il resoconto al quale si riferisce. Naturalmente il Presidente non interviene, come è noto, sul lavoro dei funzionari; il collega Zacchera sa bene che successivamente abbiamo chiarito reciprocamente, anche scherzando sull'episodio.

MARCO ZACCHERA. Il chiarimento personale, non ha niente a che vedere con l'atto di specie, il verbale.

PRESIDENTE. Onorevole Zacchera, mi ascolti anche lei. Siccome prima abbiamo parlato di offesa e quell'offesa non c'è stata, il problema è un altro: se c'è o meno quella frase. Io non lo so, perché

non vado a leggere i resoconti stenografici. Esistono alcune regole per la redazione degli stessi, in quel momento c'era un grande disordine in aula, quindi non so se gli stenografi abbiano colto o meno il tipo di scambio di battute che ha avuto luogo. Lei probabilmente è perfetto, gli altri non lo sono, a volte può capitare che sfugga una battuta.

TEODORO BUONTEMPO. Mi dia la registrazione !

PRESIDENTE. La registrazione, colleghi — tanto la cosa è ininfluente — la può avere qualunque cittadino italiano che si connetta tramite Internet e, quindi, può vedere cosa si è verificato. Ciò che lei dice, quindi, attribuendo o a funzionari...

TEODORO BUONTEMPO. L'avrebbe dovuta sentire lei !

PRESIDENTE. ...la smetta, onorevole Buontempo, basta così.

ROBERTO MARIA RADICE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MARIA RADICE. Signor Presidente, vorrei portare alla sua attenzione un fatto che reputo gravissimo, successo questa mattina. Ho tenuto la mano alzata per lungo tempo per poter parlare in dissenso e non mi è mai stata data la parola. Successivamente, quando lei stava per far iniziare le votazioni, si è reso conto che vi erano altri deputati che volevano parlare ed ha cominciato a dare la parola ad alcuni di essi. Io avevo la mano alzata e non mi è stata data la parola.

Ci tengo a sottolineare questo aspetto, anche perché io ed un altro collega, l'onorevole Paolo Russo — che era vicino a me e aveva alzato la mano anche lui per poter parlare —, non abbiamo neanche potuto votare, avendo le mani alzate per segnalare l'intenzione di parlare, poiché lei è stato di una tale velocità (*Commenti*

dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo) che neanche le partenze di Indianapolis sono così veloci: ci terrei che ciò venisse inserito a verbale.

Dato che posso contare sulla sua attenzione e sulla sua cortesia, vorrei entrare un po' nel merito del tema specifico. È chiaro che avevo chiesto la parola per parlare in dissenso, ma ovviamente per fare un'azione di contrasto, di *filibustering*: nessuno vuole negarlo e credo che ciò faccia parte delle caratteristiche dei Parlamenti democratici. La storia delle democrazie, la storia dei Parlamenti è piena di queste azioni, soprattutto quando ci si scontra su grandi temi che interessano la popolazione, come quello che stiamo affrontando insieme adesso e che riguarda la sanità.

Nel mio intervento di stamattina — mi scusi se, rubando tempo lo voglio sottolineare, ma credo sia importante — volevo sottolineare anch'io come, nel momento in cui si affronta una tematica così importante, non sia presente né il ministro in carica (dalle sue parole di ieri abbiamo capito che egli ha una visione un po' particolare dei problemi della sanità), né l'ex ministro Bindi che ha fatto approvare a suo tempo questo decreto-legge.

Le domando, come Presidente e tutore delle istituzioni e di un buon andamento dei lavori del Parlamento, che sono all'attenzione di tutta la popolazione — sia di chi è presente qui come spettatore, sia di chi ci vede in televisione, sia di chi ci segue leggendo i resoconti —, se le sembri giusto e corretto tutto ciò. Lei ha sottolineato che non può costringere l'onorevole Bindi, oggi ex ministro e semplice onorevole, ad essere presente in aula, anche se mi risulta che in aula vi siano diversi ex ministri. Tuttavia, come Presidente della Camera, potrebbe farsi interprete di tale istanza presso il ministro in carica affinché sia presente, come è stato richiesto stamattina almeno da una decina di parlamentari: mi chiedo se lei lo abbia fatto.

Guardando i banchi del Governo vedo ancora la simpatica sottosegretaria dal

nome ormai noto, Grazia — è una «grazia» per noi tutti vederla —, ma forse sarebbe più piacevole per noi se fosse presente il ministro. Ci tenevo a dire ciò e vorrei avere una risposta da lei.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, l'unica possibilità è che, sulla base del comma 7 dell'articolo 85 del regolamento, chi desidera intervenire lo comunichi in tempo utile, perché vi assicuro che, nel disordine che si crea in aula, non si riescono a vedere tutti quelli che alzano questa «benedetta» mano e, quindi, quando vi è ostruzionismo, come in questo caso, d'ora in poi sarà opportuno che i colleghi comunichino in tempo utile di voler intervenire, in modo che tutti sappiano che sono inseriti tra coloro che interverranno e quando lo faranno: così vi sarà chiarezza e certezza per tutti.

Per quanto riguarda la questione della presenza del ministro, tale richiesta è una tecnica che si usa quando si fa ostruzionismo. Ho già detto prima, rispondendo ad analoga richiesta del collega Pisanu, che nel momento in cui staremo per concludere i lavori, chiederò che sia presente il ministro competente per intervenire. In conclusione del dibattito, dunque, ciò sarà fatto.

**NICOLA RIVELLI.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**NICOLA RIVELLI.** Signor Presidente, stamattina nel pochissimo tempo a mia disposizione, intendevo fare una brevissima considerazione. Lei mi ha anche interpellato, poi ha chiamato il collega Gramazio; io mi sono alzato per parlare e, dopo che ha parlato il collega Gramazio, lei non mi ha più chiamato. Il mio intervento era una semplice considerazione... Presidente, mi ascolta?

**PRESIDENTE.** L'ascolto con l'orecchio, altrimenti mi dica come devo ascoltarla.

**NICOLA RIVELLI.** Lei ha poteri tali...



PRESIDENTE. ...che mi consentono di ascoltarla anche se sono girato dall'altra parte.

NICOLA RIVELLI. Volevo invitarla a mettersi nei nostri panni perché qualche tempo fa ci avete tolto gli spot, poi Folena ha parlato di « sorci verdi », il primo dei quali può essere proprio questo, cioè il fatto che ci viene ridotto a trenta secondi il tempo per parlare di un argomento così importante. Come dicevo, prima avevamo a disposizione gli spot per spiegare agli elettori, a tutti gli elettori e non solo ai nostri, il nostro punto di vista su alcuni argomenti importanti.

PRESIDENTE. Deve concludere, collega.

NICOLA RIVELLI. In passato potevamo esprimere la nostra opinione in Parlamento, ma ora gli interventi parlamentari sono stati ridotti a spot, mentre gli spot che potevamo utilizzare a livello nazionale per poter spiegare qualche cosa ce li avete tolti. Su un argomento così importante, non mi rimane che appellarmi ai colleghi della maggioranza di mettersi una mano sulla coscienza e, quando torneranno a casa, di parlare con gli elettori, gli amici e i parenti per capire cosa ne pensano di questa costrizione (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

STEFANO MORSELLI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO MORSELLI. Signor Presidente, sarò rapido con spirito pratico di massima collaborazione e soprattutto per comprendere, anche perché lei è stato molto chiaro prima quando ha informato l'Assemblea che, se la maggioranza di un gruppo esprime un'opinione diversa da chi è intervenuto per spiegare la posizione del gruppo, questa di fatto diventa maggioranza; ma se questo avviene, ci saranno gli altri componenti del gruppo che, non

concordando e non riconoscendosi nella posizione della maggioranza dei deputati espressa dal gruppo, si esprimeranno in dissenso da questa nuova posizione. A mio avviso, tutti i deputati di un gruppo possono intervenire perché, se la maggioranza dei deputati di un gruppo esprime un orientamento diverso da quello manifestato dal deputato intervenuto a nome del gruppo, a questo punto tutti gli altri che si riconoscevano nella precedente enunciazione si distaccheranno dall'orientamento del gruppo e quindi avranno la possibilità di parlare in dissenso. Non lo dico per fare il « pierino » della situazione ma per capire, collaborare e riuscire a chiarire una volta per tutte un problema che oggi riguarda noi ma che un domani riguarderà l'attuale maggioranza e comunque l'ordine ed il regolare svolgimento dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Morselli, posso risponderle con l'opinione di un autorevole componente del suo gruppo, il quale in un caso che riguardava la Lega eccepì che più della metà dei colleghi di quel gruppo stavano parlando in dissenso dal proprio gruppo e disse: « Quindi le dichiarazioni di voto in dissenso dovranno essere pari al 49 per cento del gruppo stesso, altrimenti si tratterebbe non di un gruppo parlamentare, ma di un manicomio ». Questa è la versione che ha dato il suo collega.

STEFANO MORSELLI. Il mio collega non era infallibile !

PRESIDENTE. È l'interpretazione che fino ad ora condivido, nel senso che non è soltanto la mia ma anche quella di un autorevole collega dell'opposizione.

Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ancora ? Sentiamo prima l'onorevole Massidda.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Anch'io sento il dovere di parlare sull'ordine dei lavori...

PRESIDENTE. Poiché stiamo parlando sull'ordine dei lavori, mi dica qual è la materia.

PIERGIORGIO MASSIDDA. L'oscuramento che sta vivendo l'atteggiamento assunto dall'opposizione nei confronti di questo provvedimento. Abbiamo voluto informare i *mass media*; questo pomeriggio abbiamo ricevuto assicurazione, da parte degli organi di stampa, che saremo convocati per poter divulgare le nostre posizioni. Da ieri stiamo subendo il totale oscuramento sulla nostra posizione politica. Dal momento che ritengo che l'informazione debba tener conto anche della posizione dell'opposizione, chiediamo...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Massidda. Lei comprenderà che, se si usa l'*escamotage* del richiamo all'ordine dei lavori al fine di estendere i tempi dell'ostruzionismo, ciò mi mette nelle condizioni di non poter dare la parola. Infatti, non si tratterebbe più di un richiamo all'ordine dei lavori, bensì dell'utilizzo di quello strumento per fini diversi. Pertanto, valuti lei come concludere.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, proseguirò il mio intervento successivamente, chiedendole poi la parola. Tuttavia, ritenevo fosse opportuno informare i colleghi che democrazia vuol dire anche informazione e, se ciò non avviene, si colpiscono tutti quanti.

MAURA COSSUTTA. Lo sappiamo! Lo sappiamo che democrazia è informazione!

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, vorrei intervenire sulla questione del numero massimo di dissensi. Signor Presidente, a mio giudizio, in questo caso, lei ha esaminato la questione in maniera abbastanza corretta; tuttavia, non è da sottovalutare nemmeno il caso limite.

Signor Presidente, se si vuole inquadrare in maniera realmente corretta la questione regolamentare, occorre tenere in considerazione il caso descritto stamattina dall'onorevole Pace, non come dato ordinario e ripetitivo, bensì come dato occasionale e straordinario. Sono d'accordo con lei che il rappresentante del Comitato dei nove è il portavoce di una posizione di maggioranza nel Comitato stesso; pertanto, la regola dovrebbe essere quella di consentire l'intervento ad un numero massimo corrispondente alla metà meno uno dei componenti; tuttavia, in casi eccezionali, potrebbe verificarsi l'eventualità ben descritta dall'onorevole Pace e che la posizione iniziale del gruppo evidenziata dal rappresentante del Comitato dei nove possa essere modificata da una discussione che si sviluppi in aula. Pertanto, in alcuni casi particolari, si potrebbe considerare una tale regola, magari non inserita all'interno di un modo di procedere che abbia le caratteristiche dell'ostruzionismo.

PRESIDENTE. Onorevole Cè, la ringrazio per il suo intervento, ma come lei sa, quando non c'è ostruzionismo, l'elasticità è massima. Invece, quando vi è ostruzionismo, vi è rigidità da una parte e pertanto vi deve essere rigidità anche dall'altra parte.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Palmizio. Ne ha facoltà.

ELIO MASSIMO PALMIZIO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, trenta secondi per un intervento in dissenso...

PRESIDENTE. Onorevole Palmizio, ho già detto che per gli interventi in dissenso è assegnato un minuto di tempo. L'ho

detto in apertura di seduta, invitando i colleghi ad una autodisciplina del numero.

ELIO MASSIMO PALMIZIO. La ringrazio, signor Presidente. Il mio intervento era incentrato proprio sul fatto che l'anno prossimo, quando qualcun altro sarà all'opposizione, non ridurremo i tempi per l'espressione dei pareri in dissenso per ostruzionismo.

Dunque, ho un minuto di tempo per un intervento in dissenso, utilizzato in termini ostruzionistici contro la conversione di un decreto-legge che riteniamo assolutamente errato. Riteniamo che sia un errore la conversione del decreto-legge, il contenuto del decreto-legge e il sanito-metro. Infatti, nonostante il Governo in carica abbia comunicato in fase programmatica di voler sburocratizzare tutto l'armamentario di regole e ordinamenti, il sanito-metro (che è figlio del redditometro) rappresenta un errore fondamentale in quanto si tratta di una schedatura...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Palmizio.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Becchetti. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Signor Presidente, la ringrazio di aver aumentato ad un minuto il tempo per gli interventi in dissenso. Questo ci dà la possibilità di non ridurre il dibattito a battutacce o a battutine; con un minuto di tempo riusciremo certamente a fare interventi molto più articolati.

Intervengo in dissenso dal collega Cuccu, per dire che non è stato sufficientemente evidenziato il dato politico di questo provvedimento legislativo. Lo scandalo consiste in tre fatti. Il primo è che questo Governo non è stato in grado di far entrare a regime la normativa dal 1° gennaio 2000; il secondo è che ha provato furbescamente, con il decreto-legge del 1999 e con questo di marzo, a far slittare al luglio del 2001 l'entrata in vigore del provvedimento, cercando di monetizzare in chiave elettorale regionale tale rinvio.

L'elettorato ha suonato per benino questa maggioranza e adesso essa spera di monetizzare di nuovo il rinvio al luglio del 2001. Perché non al gennaio del 2001, per esempio?

ANTONIO SAIA. Il rinvio a gennaio stava nell'altro decreto-legge!

PAOLO BECCHETTI. No, sempre dopo le elezioni, che ci saranno nella primavera del 2001. È una «furbata» che non gioverà a questa maggioranza...

PRESIDENTE. Grazie.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Butti. Ne ha facoltà.

Ah, toccava a lei intervenire, onorevole Gramazio? Prego.

Per cortesia, colleghi, per evitare che si ripeta ciò che è avvenuto prima, i colleghi che desiderano intervenire sono pregati di farne richiesta al banco della Presidenza.

Prego, onorevole Gramazio.

DOMENICO GRAMAZIO. Signor Presidente, l'emendamento Cè 2.3 fa riferimento alla possibilità che siano concessi 60 giorni di tempo per la pubblicazione del decreto. Ciò perché si ritiene importante che il contenuto di questo decreto sia approfondito non dal Parlamento, ma dai presidenti delle regioni e dagli assessori regionali alla sanità. Più volte abbiamo sottolineato la necessità, sicuramente di carattere politico, ma anche di carattere tecnico-amministrativo, che il Governo si confrontasse su questo decreto con i presidenti delle regioni. La ricerca delle ASL che regione per regione saranno chiamate ad applicare il sanito-metro dovrebbe infatti essere concordata, a nostro avviso, con le singole regioni. Il sottosegretario che ha avuto l'amabilità di seguire questo dibattito, prima in Commissione e poi in quest'aula, ed anche la presidente Bolognesi hanno sempre sottolineato la richiesta avanzata dalle regioni affinché si arrivi ad un regolamento che permetta alle ASL e quindi alle regioni di concordare con il Governo gli aspetti

tecnici. Ciò non è avvenuto, gentile sottosegretario, perché il 16 aprile è cambiata la rotta delle regioni e non ci siamo accorti...

Presidente, mi trovo costretto ad interrompere il mio intervento: c'è troppa confusione, non so più come fare...

PRESIDENTE. Prego i colleghi di stare un po' tranquilli e di passare uno per uno al banco della Presidenza per segnalare la loro richiesta di intervenire: tanto non c'è fretta.

GIULIO CONTI. Facciamoli iscrivere a rate!

PRESIDENTE. Prosegua pure, onorevole Gramazio.

DOMENICO GRAMAZIO. Presidente, credo che quello che si sta svolgendo sia il dibattito per un voto di fiducia...

PRESIDENTE. Sì, a se stessi: ciascuno dà fiducia a se stesso iscrivendosi.

DOMENICO GRAMAZIO. Sì, ma anche di fiducia nei suoi riguardi, perché questo sistema mi sembra crei altra « caciara », come si dice a Roma, mentre lei vorrebbe l'Assemblea più attenta agli argomenti in discussione.

Allora, entrando nel vivo dell'argomento, e non per fare ostruzionismo, mi chiedo quale sia la posizione dei colleghi del PPI su questo decreto. Tranne l'ottima interpretazione del collega Giacalone, infatti, non ho sentito altre voci. Non ho sentito, per esempio, il responsabile della sanità del PPI, che da quando è stata « decapitata » la Bindi vedo in lutto politico, per cui non fa sentire la sua voce. L'onorevole Fioroni le altre volte, in occasione della discussione di tutti gli altri decreti in materia di sanità, è stato il portavoce forte del ministro Bindi. Questa volta il suo silenzio è collegato alle perplessità che il PPI nutre su questo decreto ed anche, credo, alle perplessità che vengono espresse non da me, ma da esponenti del PPI. Potrei leggere una frase a

firma di Giorgio Berti. Tanti di voi non sanno forse chi sia: è il segretario del PPI di Jesi. Potrei anche citare le parole di Rosa Meloni, capogruppo al consiglio comunale di Jesi, o di Paolo Cingolani, consigliere regionale di Jesi.

PRESIDENTE. A che giornale fa riferimento?

DOMENICO GRAMAZIO. Al quotidiano *Il Popolo*.

PRESIDENTE. Lei legge sempre lo stesso giornale?

DOMENICO GRAMAZIO. Presidente, questa mattina ne ho letto una parte...

PRESIDENTE. Sono lieto che lei si dia alle buone letture al mattino, questo aiuta.

DOMENICO GRAMAZIO. C'è una pagina intera.

Mi permetterò di leggere tutte le firme degli esponenti del PPI che protestano in modo forte per l'esclusione del ministro Bindi dal Ministero della sanità, accusando il professor Amato di aver fatto un atto di imperio contro il miglior ministro della sanità in assoluto. Non sono io a dirlo, ma gli esponenti del PPI, ai quali ricordo che si tratta della pagina 4 del quotidiano *Il Popolo* di mercoledì 3 maggio 2000 e, in particolare, della rassegna « Popolari » a cura di Pierluigi Castagnetti. Forse lo avete eletto voi segretario del vostro partito, ma lui qui dice e ripete...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Gramazio. Avrà modo di riprendere l'argomento...

DOMENICO GRAMAZIO. Avrò tempo dopo.

PRESIDENTE. ...o di distribuire il giornale, come preferisce.

FABIO MUSSI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà (*Commenti di deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Colleghi, non facciamo gli sciocchi.

FABIO MUSSI. Signor Presidente, da molte ore assistiamo all'ostruzionismo del Polo. Ho visto i deputati che hanno sfilato davanti alla Presidenza per iscriversi a parlare (*Commenti di deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Colleghi, c'è uno sciocco particolare in quest'aula: il collega sa a chi mi riferisco, per cui, per cortesia, la smetta.

FABIO MUSSI. Fosse solo uno, sarebbe una modica quantità!

Propongo di fermarci qui e di interrompere la discussione e l'iter di questo disegno di legge di conversione. Mi pare che la decadenza del decreto-legge non possa più essere impedita. L'opposizione dispone dei mezzi per portarci fino allo scadere dei termini.

GIULIO CONTI. C'è anche il voto di fiducia!

FABIO MUSSI. Credo si sia trattato di un ostruzionismo cieco...

NICOLA BONO. E sordo!

FABIO MUSSI. Questo decreto-legge, volto ad una più sicura sperimentazione della norma, come ha ricordato ieri in quest'aula il ministro della sanità, il professor Veronesi, era, ed è, a favore dei cittadini. Pertanto, non fate un dispetto al Governo o alla maggioranza, ma ai cittadini italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista e misto-Rinnovamento italiano*). Di questo vi assumete la responsabilità!

Invitiamo il Governo, qui rappresentato dai sottosegretari Montecchi e Labate, a

studiare le forme legislative e amministrative per non perdere questo utilissimo principio della sperimentazione.

Com'è noto, per quanto riguarda la conversione in legge dei decreti-leggi, i nostri regolamenti parlamentari, in particolare quello della Camera, facilitano l'ostruzionismo quando lo si intende esercitare. Com'è noto, il tempo non può essere contingentato: pertanto, mi permetto di suggerire al Governo di limitare drasticamente il ricorso all'uso della decretazione d'urgenza (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*) e di rivedere l'insieme dei decreti-legge ancora pendenti e che devono essere convertiti in legge dalle Camere (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Vedete, cari colleghi del centrodestra, non disdegno affatto e sento la forza e la nobiltà della battaglia politica, la più aspra, che la democrazia vive, e delle contrapposizioni e degli antagonismi: questo è il sale della vita democratica. Tuttavia, nel caso particolare dei decreti-legge, si provoca un'offesa e una ferita alla Costituzione, perché la scadenza prevista per i decreti-legge comporta un dovere: quello di mettere le Camere in condizioni di poter esprimere un voto, positivo o negativo che esso sia. Chi ha il senso del dovere consente che si arrivi all'espressione di un voto da parte delle Camere, perché questo è l'impegno ed il dovere che la Costituzione assegna al Parlamento della Repubblica (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici-l'Ulivo – Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

MAURIZIO GASPARRI. Anche il voto degli italiani è importante!

PRESIDENTE. Onorevole Gasparri, la prego.

FABIO MUSSI. Ma un comportamento come il vostro — quello di un annunciatore, sistematico ostruzionismo, che abbiamo

visto in altri momenti di questa legislatura — reca un'altra offesa alla funzione del Parlamento. Nella storia della Repubblica, in questo dopoguerra, ci sono state altre ed anche aspre contrapposizioni, ma tra le forze nel passato in campo, contrapposte, certo, mai, mai si è messa a rischio la funzione e la funzionalità del Parlamento, perché si è sempre ritenuto che la funzione del Parlamento sia l'alito che dà vita e che ispira vita alla società italiana e alla democrazia italiana. E dal vostro comportamento deduco che nella vostra « casa delle libertà » non c'è posto per quel fondamentale pilastro della libertà dei cittadini moderni, che è il principio sacro del funzionamento delle Assemblee rappresentative e dei Parlamenti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, misto-Rinnovamento italiano e misto-Socialisti democratici italiani*).

Un Parlamento degradato porta alla crisi la democrazia (*Commenti dei deputati Garra e Anghinoni*) e attenta alla libertà, qualunque sia il Governo in quel momento in carica...

ANTONIO LEONE. I decreti delegati !

FABIO MUSSI. ...e qualunque sia la maggioranza che lo sostiene. Per questo l'opposizione al Governo in carica non giustifica in alcun modo il radicalismo frontale e l'ostruzionismo giurato. E questo vostro comportamento contraddice — se mi consentite — i sorrisi rassicuranti di cui il vostro leader ancora in questi giorni continua a invadere le strade e le piazze d'Italia.

Ma questa contraddizione politica vostra si vedrà (*Interruzione del deputato Filocamo*), e noi del centrosinistra continueremo a combattere a sostegno di questo Governo perché questa legislatura arrivi a compimento, e lo faremo nel nome degli interessi del paese, che sono gli interessi per i quali ci siamo impegnati in questi anni (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei De-*

*mocratici-l'Ulivo, Comunista, misto-Rinnovamento italiano e misto-Socialisti democratici italiani — Applausi polemici dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale — Interruzione del deputato Filocamo*).

PRESIDENTE. Onorevole Filocamo, la richiamo all'ordine per la prima volta. Si regoli lei ! (*Commenti del deputato Filocamo*).

PRESIDENTE. Onorevole Filocamo, la richiamo all'ordine per la seconda volta. Onorevole Massidda, veda un po' !

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, noi prendiamo atto dell'invito rivolto dall'onorevole Mussi al Governo (che credo lo accoglierà) di far decadere il decreto-legge al nostro esame. Ne prendiamo atto con soddisfazione, perché esso corona una battaglia politica che noi abbiamo condotto non alla cieca, onorevole Mussi, ma con assoluta consapevolezza sia nel merito del provvedimento sia nel merito delle condizioni politiche che fanno da cornice a questo provvedimento.

Nel merito abbiamo contestato l'utilità di uno strumento burocratico-amministrativo talmente macchinoso che, per la sua messa a punto, persino voi avete ritenuto necessaria una fase sperimentale, inventando così la legislazione sperimentale — un istituto che non conoscevamo — fino al 2001, cioè fino a dopo la scadenza naturale della legislatura, anzi, meglio ancora, fino a dopo le elezioni, perché di quel mostriciattolo in campo prima delle elezioni anche voi avevate paura.

Tuttavia, non ci siamo limitati a mettere in evidenza la complessità, la mostruosità e l'inattuabilità dello strumento configurato dato che abbiamo anche indicato una via alternativa perché vi abbiamo suggerito di sostituire il sanitemetro con l'autocertificazione, ossia uno

strumento che nella riforma amministrativa voi, il vostro Governo e soprattutto quelli precedenti — mi riferisco ai due Governi D'Alema ed a quello Prodi — hanno più volte adottato e suggerito, senza trovare da parte nostra opposizione alcuna.

In alternativa vi abbiamo anche indicato un'altra via, nel senso che, se proprio si avverte il bisogno di parametri sui quali lavorare, si adotti un parametro unico per tutte le prestazioni sociali, e vi abbiamo anche confessato di esserci illusi che la decisione presa ieri mattina dal Consiglio dei ministri circa il redditometro andasse in questa direzione. Non conosciamo il testo del provvedimento, ma, per come è formulato, il redditometro appare il parametro da adottare per tutte le prestazioni sociali. Nel merito, abbiamo detto no ad una cosa sbagliata indicando due alternative diverse tenendo conto dei vostri orientamenti, cioè di quelli della maggioranza.

Sul piano politico, la nostra opposizione — chiamatela ostruzionismo se volete — era altrettanto giustificata, per la semplice ragione che un'opposizione che non ottiene ascolto, neppure per le osservazioni più motivate e più ragionevoli, non ha altra risorsa che attestarsi sul «no» fino in fondo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Appellandoci al parere del Comitato per la legislazione, non a nostre congetture, abbiamo evidenziato come il decreto fosse profondamente viziato nella sua formulazione perché in realtà si configurava la reiterazione di un decreto già decaduto, in netto contrasto con la nota sentenza della Corte costituzionale e con le stesse istruzioni impartite dal Presidente della Camera al Comitato per la legislazione: non ci avete ascoltato!

Vi abbiamo dimostrato che il dispositivo di copertura finanziaria era assolutamente sbagliato, perché non teneva conto della minore entrata di quindici miliardi determinata dal rinvio dell'applicazione: non ci avete ascoltato! Dunque c'è sordità politica anche di fronte ai vizi presenti nell'iter legislativo del provvedimento tanto da giustificare, a nostro

parere, il ricorso dinanzi al Presidente della Repubblica per la copertura finanziaria prima ed alla Corte costituzionale per il rilievo precedente poi.

Dunque anche sul piano politico non potete contestarci di non aver ragionato, discusso, richiamato la vostra attenzione!

Da ultimo, onorevole Mussi, la dialettica tra maggioranza e opposizione. Poiché ci diamo del tu confidenzialmente, non riesco a darti del lei neppure da questo banco. Caro Mussi, in Parlamento sono entrato prima di te come ben sai ed ho assistito a battaglie politiche anche durissime, molto più aspre di quelle che viviamo in questo Parlamento. Ma la dialettica tra maggioranza ed opposizione era salvaguardata dal fatto che nella maggioranza vi era sempre una capacità di ascolto ed anche di recepimento delle ragioni dell'opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*), mentre qui questo non avviene; qui ci si chiude, ci si barriera sulle proprie posizioni e non si dà alcun ascolto alle ragioni altrui, al punto da pretendere, come avete fatto con quell'obbrobrio della *par condicio*, di dettare unilateralmente persino una delle regole fondamentali del gioco democratico (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia — Commenti del deputato Maura Cossutta*).

Se allora volete ripristinare il rapporto fisiologico tra maggioranza ed opposizione, rimuovete gli ostacoli che avete gettato come macigni su questo rapporto, abbiate rispetto ed attenzione per le ragioni dell'opposizione e troverete in noi interlocutori puntuali, fermi e comunque sempre decisi a contrastare fino in fondo questo Governo, laddove «fino in fondo» non vuol dire fino alla fine della legislatura, ma per farlo cadere al più presto possibile (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Caro onorevole Mussi, se lei era così convinto della bontà,

anzi dell'indispensabilità di questo provvedimento ed era così persuaso della sicurezza della maggioranza attorno alla forza di questo esecutivo, aveva una strada molto semplice, che il Governo ponesse la questione di fiducia per far passare il provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Vuol dire che non vi sentite così sicuri che vi sia corrispondenza tra ciò che vogliono gli italiani e ciò che avete proposto voi in termini di provvedimenti per quanto riguarda la sanità.

ANTONIO SAIA. Non si può chiedere la fiducia su un rinvio di termini!

GUSTAVO SELVA. Del resto, ieri pomeriggio di questo Governo abbiamo ascoltato l'illustre professor Veronesi, che avete costretto voi — diciamo la verità — a venire a fare una figura che sul piano parlamentare è alquanto modesta. Il professor Veronesi ha perfino dovuto confessare una cosa che non corrisponde ai principi costituzionali, dicendo di essere arroccato nel suo ministero per studiare — giustamente — i provvedimenti amministrativi di sua competenza. Per quanto riguarda la legislazione, però, egli non ha nulla a che vedere. Guarda caso, qui si tratta di un decreto e, come recita l'articolo 77 della Costituzione: « Quando, in casi straordinari di necessità e di urgenza, il Governo adotta, sotto la sua responsabilità, provvedimenti provvisori con forza di legge (...) ». Ebbene, il povero professor Veronesi (povero, ben inteso, per quanto riguarda questo aspetto) è stato costretto a venire a dire qualcosa di cui non ha la benché minima conoscenza. Egli, però, ha aggiunto anche di più dicendo: « Io, purtroppo, non ho visto assolutamente nulla, non so nulla, non vi posso rispondere su questa questione ».

La nostra, onorevole Mussi, non è stata un'azione di ostruzionismo, ma d'illuminazione — a cominciare dallo stesso ministro e dal sottosegretario — in ordine a ciò che noi pensiamo di questo decreto e che riteniamo corrisponda esattamente a ciò che aspettano i cittadini italiani.

Non è vero che noi facciamo un danno ai cittadini italiani. È stato dimostrato adesso dall'onorevole Mussi ed io non mi ripeterò; lo hanno affermato tutti coloro i quali sono intervenuti e a nome di Alleanza nazionale hanno preso la parola, tutti coloro i quali hanno studiato, letto ed esaminato il provvedimento. Mi sembra quindi di poter dire che il nostro era un contributo attivo, propositivo, costruttivo, non soltanto di ostruzionismo per far passare del tempo. Non avete voluto ascoltare.

Lei, onorevole Mussi, ci ha voluto impartire anche una lezione circa il comportamento dell'opposizione. Vede, onorevole Mussi, il modo di evitare che vi siano queste battaglie ostruzionistiche è quello di non cominciare a presentare troppe deleghe, troppi decreti legislativi, troppi decreti-legge.

Voi avete una certa abitudine che avevate preso con la prima Repubblica. Io sedevo nei banchi dei giornalisti — devo dire molti decenni fa —, e quindi ho una certa esperienza di lavori parlamentari...

ANTONIO SAIA. No, eri il giornalista del regime. Eri il giornalista ufficiale della DC, altro che!

GUSTAVO SELVA. ...anche nei tempi che lei ricorda, che vuole esaltare come forza allora di opposizione, secondo i diritti-doveri dell'opposizione. Credo che in questo noi ci siamo distinti durante la presente legislatura perché vi abbiamo messo in guardia che la legislazione primaria appartiene in primo luogo al Parlamento; del resto, è capitato proprio durante i vostri Governi che la Corte costituzionale abbia impedito che si ripetesse quel vizio del quale voi facevate abbondante uso ed abuso: la reiterazione dei decreti-legge.

Dunque, onorevole Mussi, credo di poter affermare che, sotto il profilo del comportamento parlamentare, il nostro atteggiamento è stato corretto, costruttivo e propositivo. Certo, noi la battaglia la continuiamo perché non vogliamo che il Parlamento, che non si difende con le